

# Tutta notte con la Bibbia nel cuore della città

«**Molte fedi**». Letture, musica e filmati all'iniziativa delle Acli. Tanti i giovani. Allestita una tenda in viale Papa Giovanni, i testi letti anche in carcere

GIULIO BROTTI

Il rumore del traffico, qualche passante che si affaccia incuriosito e decide di fermarsi per un po'; e intanto, all'interno della tenda eretta in viale Papa Giovanni XXIII davanti alla chiesa di Santa Maria delle Grazie, si ascoltano i racconti della creazione del mondo, del diluvio, delle vite dei patriarchi d'Israele e della liberazione di quest'ultimo dalla schiavitù in terra d'Egitto.

Da diversi anni, la rassegna delle Acli «Molte fedi sotto lo stesso cielo» promuove letture pubbliche e continue dei testi della Bibbia a Bergamo, nel centro della «città secolare»:

quest'anno, la scelta si è portata sui libri della Genesi e dell'Esodo. «Il programma è stato predisposto da un gruppo di una decina di persone - spiega Adriano Marconi, del comitato organizzatore di «Molte fedi» - io, in particolare, ho stilato uno scaletta degli interventi, con letture e brani musicali intervallati da filmati e immagini artistiche (dai mosaici di Monreale a Chagall) commentate da

Sem Galimberti». Venerdì sera, dunque, l'edizione 2018 della «notte biblica» è iniziata con le musiche eseguite da alcuni allievi del Conservatorio Donizetti e con una riflessione introduttiva del presidente provinciale delle Acli Daniele Rocchetti: «Nel corso dei secoli la Bibbia ha potuto diffondersi ovunque - ha detto Rocchetti - andando ben oltre l'ambito



Adriano Marconi, tra gli organizzatori

mediterraneo in cui è nata, perché racconta e descrive vicende e realtà profondamente umane. La Genesi e l'Esodo narrano infatti dell'amore e dell'odio, della fraternità possibile e dell'inimicizia probabile, dei conflitti intergenerazionali e degli scontri culturali, della paura della morte e del desiderio di una vita piena. Leggere queste pagine può aiutare tutti, credenti e non credenti, a vivere sensatamente e, appunto, a «restare umani».

Dopo che Eva Mangialajo Rantzer e Devid Caressa, in rappresentanza dell'Associazione per l'ebraismo progressivo Lev Chadash di Milano, avevano compiuto una breve ceri-

monia di apertura dello Shabbat ebraico e avevano recitato i primi 19 versetti di Genesi, Lisa Cattaneo - lei pure membro del comitato promotore di «Molte fedi» - ha sottolineato come «il racconto biblico relativo alle origini del mondo e dell'umanità non sia un testo di storia o un trattato scientifico, ma una riflessione sapienziale condotta secondo il genere letterario della narrazione. Quanto al libro dell'Esodo, in esso si afferma che la storia umana, con tutte le sue contraddizioni e tribolazioni, è pur sempre nelle mani di Dio».

Nella tenda davanti alla chiesa delle Grazie hanno quindi iniziato ad alternarsi i successivi lettori: ricordiamo, tra coloro che fino alla mattinata di sabato hanno dato voce ai testi biblici, il vescovo di Bergamo Francesco Beschi, la scrittrice Giusi Quarenghi, la dirigente dell'ufficio scolastico territoriale Patrizia Graziani, il sindaco Giorgio Gori, il preside dell'Istituto Pavesenti Marco Pacati, il presidente della Fondazione Mia Fabio Bombardieri, suor Pilar Solis

della Comunità Kairós e un rifugiato ospite della Comunità Ruah; alle letture dei brani si sono accompagnate le esecuzioni musicali del coro di San Fermo, di quello del Patronato San Vincenzo e di studenti del Liceo Secco Suardo.

Sabato mattina, l'attività è proseguita anche all'interno della casa circondariale di via Gleno, dove sono stati letti i ca-

pitoli di Genesi relativi alla storia del patriarca Giuseppe: «Venduto come schiavo in Egitto - osserva ancora Lisa Cattaneo -, Giuseppe finisce addirittura in carcere. Tuttavia, grazie alla sua abilità come interprete di sogni egli riesce a tornare

in libertà e diviene ministro plenipotenziario del faraone. Anche le parole che egli, ormai vecchio, rivolge ai suoi fratelli nel capitolo conclusivo di Genesi alludono a un possibile avvio di nuovi percorsi esistenziali: «Io sto per morire, ma Dio verrà certo a visitarvi e vi farà uscire da questo Paese verso il Paese ch'egli ha promesso in giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe».



Il vescovo Francesco Beschi e Daniele Rocchetti



Tanti i giovani coinvolti nella «Notte biblica» FOTO CLARA MAMMANA



La tenda davanti alla chiesa di Santa Maria delle Grazie FOTO YURI

## All'Edoné viaggio controcorrente con la musica di Alessandro Sipolo

«Oltre le frontiere: sguardi sul presente»: il «percorso giovani» di «Molte fedi sotto lo stesso cielo» domani chiama all'Edoné di via Agostino Gemelli 17, in città, il cantautore Alessandro Sipolo (inizio ore 21; ingresso ad esaurimento posti, previa prenotazione).

Lui nasce a Provaglio d'Iseo, vive a Brescia, è un cantautore che viaggia «in direzione ostinata e contraria», sulla via indicata da De André. A «Molte fedi» arriva per parlare e cantare di un tema intrigante: «Il futuro è di tutti», anche dei cosiddetti «eretici». Si perché Sipolo qualche tempo fa ha licenziato un bell'album che titola «Eresie» e definisce bene una sua idea di viaggio controcorrente. In una manifestazione culturale che professa anche la sua laicità, affrontando temi religiosi, politici, sociali e spirituali, l'intervento di questo giovane cantautore è quanto mai appropriato.

Oggi di «eresie», anche intese in senso lato, se ne sentono tante, ma per Sipolo gli eretici sono una categoria ben definita. «Mi fa molto piacere da non credente, da artista che ha sempre espresso una vena anticlericale, esser chiamato in contesti dove il tema religioso e spirituale viene af-

frontato dall'altro lato della ricerca, del confronto. Mi appassionano le visioni differenti. Anche perché chi non crede è comunque in cerca di capire e dunque il confronto con altre visioni ben venga. Sono sempre stato attratto dalle dimensioni spirituali».

**Chi sono gli «eretici» oggi?**

«Quell'album considera una parola che mi è sempre piaciuta: eresia. Ne va a prendere il significato originale, dal greco «scelta». Nella mia idea una scelta disobbediente. Intorno ne vedo di gente che riesce ancora a fare una scelta altra, anche se non è questo il tempo in cui certo tipo di decisioni consapevoli vengono valorizzate. È un tempo difficile per gli eretici oggi. Se poi pensiamo all'uso popolare di «eresia» come cosa poco sensata, falsità declamata, di eretici in giro se ne vedono tanti, diffusi sui social e anche in posizione di potere».

**La sua posizione fa pensare a Fabrizio De André, c'è un riferimento a quella lezione grande?**

«Certamente. Lui è stato uno dei cantautori che soprattutto da giovanissimo ho ascoltato di più. Negli ultimi anni mi sono diretto verso altri panorami musicali, ma all'inizio ho frequentato mol-



Alessandro Sipolo a «Molte fedi»

to la canzone d'autore. De André e Guccini sono stati i cantautori della mia adolescenza».

**Musicalmente lei è di estrazione diversa, rockista, rock blues, senza dimenticare certe radici del folk urbano. Ricerca una varietà stilistica?**

«Da quando ho iniziato a fare musica, e non è da molto, giusto cinque anni, la passione mi ha spinto a seguire una qual varietà. Ho sempre ascoltato musica di vario tipo. Mi affascinano le musiche tradizionali di ogni Paese, di ogni continente, contemporaneamente ho amato il filone cantautorale italiano, oltre al folk rock. Per i primi due dischi, e sarà così anche per il terzo che verrà, a fronte di un filo logico dato dal

tema, dai testi, ho voglia di spaziare dal punto di vista musicale. Mi piace cambiare vestito ad ogni canzone».

**Nella vita, oltre che di musica, si occupa di gestione dell'immigrazione, come si opera oggi, anche alla luce dei cambi di indirizzo politico e sociale?**

«Diciamo che la situazione è sempre più difficile, non da oggi. Ci sono state misure sostanzialmente repressive da parte del governo in carica, ed è chiaro che l'ultimo giro di vite è stato drammatico. In sostanza la cosa che veramente mi preoccupa e mi sconcerta è che l'immigrazione viene usata strumentalmente per cavalcare le paure quasi sempre infondate di una popolazione scarsamente informata. L'immigrazione viene sempre presentata come un problema e quasi mai come fenomeno strutturale, opportunità. Questo è preoccupante, mi fa arrabbiare molto. Certe politiche repressive, completamente insensate e sempre più costose, vanno a ripercuotersi sulla pelle dei diseredati della terra, coloro che cercano un riparo, una nuova opportunità, e trovano continui rifiuti».

Ugo Bacci

© RIPRODUZIONE RISERVATA